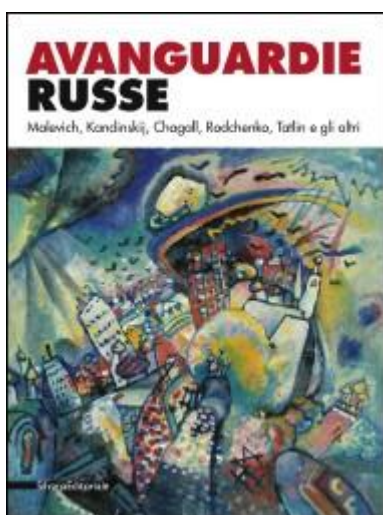




**PierLuigi Albini**

## **152. Recensioni di saggi Avanguardie russe**



**Viktoria Zubrasvskaya**  
(a cura di)

### **Avanguardie russe**

Malevich, Kandinskij, Chagall, Rodchenko, Tatlin e gli altri

Silvana editoriale  
Anno 2012  
Pagine 128

Non per fare il femminista, ma il sottotitolo della mostra non è molto giusto. Tra “gli altri” ci sono artiste di livello spesso non meno elevato dei principali e più conosciuti pittori russi. Per chi non è addentro all’arte e, in particolare, di quell’irripetibile (almeno finora) periodo dell’arte russa, la vera sorpresa di questa bella e raccolta mostra consiste proprio nelle pittrici. Olga Vladimirovna Rozanova, Alexandra Alexandrovna Ekster, Nadezhda Andreevna Udaltsova, Natalia Sergeevna Goncharova, solo per citarne solo alcune, meritavano di essere menzionate nel sottotitolo; almeno un paio di loro.

Cesare Augusto, immagino, sarebbe contento che sotto la sua Ara Pacis e la nuova teca che la protegge sia stata costruita un’ambientazione così raccolta eppure articolata: una collocazione che valorizza la mostra sulle *Avanguardie russe*. A me, poi, piace la tanto discussa architettura di [Richard Meier](#); la trovo appropriata al luogo e certamente più elegante della tronfia e pesante sistemazione di piazza Augusto Imperatore realizzata nel Ventennio. La sola cosa che mi disturba un po’ della teca di Meier sono le mensole di vetro esterno dalla parte del Lungotevere; mentre non trovo affatto scandaloso il muretto dello spiazzo, che ora si vuole abbattere. Qualcuno dice che dimidia la vista delle due prospicienti chiese barocche. Ma perché, le chiese barocche non hanno dimidiato a loro volta la vista del Mausoleo di Augusto? Se dovessimo calcolare le sovrapposizioni e le intersezioni di stili architettonici che hanno attraversato Roma nei millenni staremmo freschi. Come se poi ci fosse carenza di barocco a Roma! (Si capisce che non amo molto il barocco?)

Torniamo alle *Avanguardie russe*. Dell’agile e completo catalogo possiamo utilizzare la postfazione di Pablo Echaurren per introdurre il senso di questa mostra: “Nelle avanguardie russe

c'è la polvere pirica necessaria a far deflagrare ogni forma d'arte e ad accendermi d'entusiasmo ancora oggi. Mi piace retrotrasportarmi in un passato in cui si costruiva il futuro". Debbo dire che questa prosa un po' futurista è del tutto appropriata. È vero che, salvo Malevich, Kandinskij, Chagall e i costruttivisti come Tatlin e la Makarova, che furono dei veri e propri caposcuola a livello europeo, quasi tutti gli altri si inserirono nei grandi filoni della rivoluzione artistica europea del Novecento, rielaborando stili e visioni nati altrove. E se è ancora oggetto di indagine e di discussione il rapporto tra futurismo italiano e russo, Claudia Salaris, tuttavia, in uno dei saggi introduttivi del catalogo inquadra bene tale rapporto scrivendo che "nella terra degli zar il futurismo è nato con caratteristiche proprie ma è sempre parente stretto del futurismo marinettiano."

Ecco, il concetto chiave di tutte le avanguardie russe - anche quando una parte di loro è denominata *cézannista* oppure *cubofuturista* oppure, ancora, *astrattista* e *espressionista* - sta proprio in quel "caratteristiche proprie". La forza e i condizionamenti dell'immensa madre terra russa e della sua tradizione, riemergono di continuo in quasi tutte le opere, al di sotto e oltre gli stili adottati. Certo, non tutti gli artisti e le loro opere sono immediatamente riconoscibili come *russi*; tuttavia, in un ipotetico book di ogni singolo artista, lungo il corso della sua vita, riemerge prima o poi questa particolarità che ha attraversato in Russia i conflitti culturali e politici degli ultimi secoli: Europa o Asia? Oppure nessuna delle due e solo Russia? Per fare alcuni esempi: Chagall è universale, ma non può essere pensato al di fuori della sua Vitebsk, città della Bielorussia, e dell'ambiente contadino ed ebraico locali; Malevich e le sue suggestioni, dal cubofuturismo al suprematismo sono sempre attraversati da un'impronta coloristica immersa nella sublimazione dello sterminato bassopiano sarmatico; il [Muro rosso](#) di Kandinskij con le sue cupole è la matrice del suo astrattismo e persino del suo biologismo successivo. A parte il fatto che soffrendo di [sinestesia](#), trasportava nei suoi quadri le particolari percezioni che aveva.

È stata davvero una grande epoca, contrastata e drammatica, in cui all'esplosione politica delle grandi utopie si è associato lo sprigionarsi di energie artistiche straordinarie. L'acme di questo tentativo di conquista del cielo in terra è rappresentato dal *costruttivismo*, contraltare russo della Bauhaus germanica, eppure tentativo originale di saldare l'arte ai paradigmi della produzione e della costruzione di nuovo futuro. Le grandi e tremende trasformazioni del tempo non potevano essere rese da un'arte accademica, ancora meno di quanto era possibile nel resto d'Europa. Poi ci fu la reazione novecentesca, in Russia come altrove, all'insegna di un presunto realismo, della pesantezza iconografica e di una reazione conservatrice.

È possibile leggere la storia di quel periodo attraverso quanto ci propone questa mostra? Questo è proprio uno dei suoi pregi metartistici; almeno, se si conosce un po' la storia. Uscire dalla visita da quello spaccato di geologia artistica nel chiarore dell'Ara Pacis, trasforma lo stupore in una malinconica ammirazione del mondo e della sua vitalità. E conferma l'ammirazione per uno stuolo di artisti che a questo mondo tentarono l'assalto.

Una mostra con settanta opere esposte che meritano davvero di essere viste, fino al prossimo 2 settembre 2012.